

Lit. F.^{III} Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 6:

TESTO:

CORRIERE: I balli di Corte. I teatri, musei, Bononcini e l'abate di moda. La peggiore delle monarchie. Nuova fase dell'adire Dreyfus. Una frase di Luzzatti e la Crusca. Funerali e nozze).
Il pensionato artistico nazionale. Ugo Flares.
Firenze scomparsa. L'antico centro della città Matteo Perotti.
Le carrozze automobilistiche elettriche sulla linea Milano-Monza. E. Minisci di Villaverde.
I mangiatori di terra (Nostra corrispondenza dal Venezuela). Ubaldo A. Moriconi.
La Settimana. - Noterelle. - "Mercurio." - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

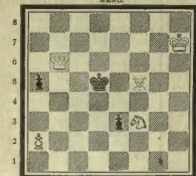
I nuovi treni elettrici Milano-Monza, di prossima attuazione. F. Matania.
Rappresentazioni studentesche. Il Giris e la Tiziana al teatro Adriano a Roma. *Dante Paolucci.*
Firenze: L'antico centro della città, ora scomparso (13 disegni). fot. Giuseppe Bacconi.

Venezuela: Indigeni dell'Orenoco, mangiatori di terra (7 disegni). fotografie U. A. Morico.
Lavori di costruzione dell'Esposizione di Como: Parte della Regiona centrale allo stato attuale. Un angolo della facciata. Lavori di stattamento del porto. *fotografie Treves.*
RIVARATI: Eugenio Lenti, architetto degli edifici fot. Guignoni e Bossi.
Ing. cav. Giambattista Cadenazzi, sindaco di Como e presidente delle onoranze a Volta. fotografia C. Pozzi.
Car. Francesco Bertolotti, presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione. fot. Guignoni e Bossi.
La Principessa di Bulgaria. fot. A. Holmström.
Emma Ieva. fotografia A. Stranah.
BELLE ARTI: Il Pensionato artistico nazionale: Il giuramento di Pontida, di Innocenti (presentato) e di Fortunio Matania. Studi a pastello, di U. Comandini. E caddi, come corpo morto caduto, bassorilievo di Alberto Ferry, da fotografie.
Mattinata musicale, quadro di Giuseppe Signorini.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1119
di A. G. Stubbs.

REBUS.



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzioni del Problema N. 1117:

BLANCO. **NERO.**
 1. A d4-e5 1. R b4-b5 obbligh.
 2. D h3-d7+ 2. R b6-a6 (a)
 3. a) P b4-b5 3. R h5-c4 (b)
 b) D d7-d3 + matta, ecc.

Solutori: Sige, Bielle; Favia; C&B Federale, Lugano; G. Giannichelli, Hattberg (Lubeca); F. G. Giannetti-Morera, Tiarino di sotto (Vercelli); E. Ratti, Napoli; C. Ratti, Udine; E. Dotti (Sforza), Tiarino (anche 1115-16); conti Giacobini Padini, Castiglione (Reggio Emilia); Emilio Iren, Lione (anche 1115).
 Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.



Spiegazione del Rebus del N. 5 (7 gennaio 1899): TALUNI PARANO PER I RICCHI, MENTRE SONO SPANIATI.

Falso diminutivo.

Normale, faccio gola al contadino.
 Impicciolito, corcamì il bambino.
Guignoni e Bossi.

Legogrifo acrostico.

4 Parte son del corpo umano.
 4 Fiume son del sud piano.
 3 Sono citate assai fiorenti.
 3 Passa ognor velocemente.
 4 Sto col bianco, rosso e giallo.
 3 Fu l'onore, se non dallo.
 6 Fu del Lazio un gran poeta.
 Il suo verso ognor l'alitè.
Giulio Zangarini.

Monoverbo doppio.

G
C
G
G
G
G

Mario Sordani.

Decapitazione.

Se decapiti l'infero,
 Che fa l'acqua bisbigliar,
 Ecco sorge vano e fiero,
 Un superbo a comandar.
Ubaldo Treves.

Monoverbo.

NNNNNNNN

Ubaldo Treves.

FARI FARI FARI FARI FARI FARI

Giulio Zangarini.

CA. GNANO

Tullio Hermil.

EEEEEEEE

Eisenstein.

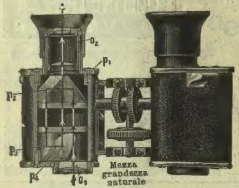
Spiegazione dei Giochi del N. 5:

LOGOGRIFO:
 LATERO - ORO - LAVA - NANA - LAVO - LAVA - BAN
 ARO - LARA - ALA - AYARO - YARO - ANORA - ARRO - N
 LARA - RARO - AYARA - ORO - YARO - SAYORA - RAR - N
 RAYONA - ROLA A.
BRUCCATO:
 ASSO - OSSA.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli eccelsi rivolgersi al signor A. TROVATI, Milano, Via Galvani.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRETTI TREVES, Milano, Via Palermo, 2.** — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi.** — Prezzo: Una Lira (a linea di colonna corpo).

I NUOVI CANOCCHIALI DETTI TRIEDER-BINOCLE



I nuovi doppi canocchiali Trieder-Binocle superano i migliori canocchiali sinora in uso (canocchiali da teatro da campagna, ecc.), del tutto straordinari mentre essi dato l'eguale campo visuale producono un ingrandimento da 8 a 10 volte più forte, rispettivamente da un eguale ingrandimento posseggono un campo visuale altrettanto grande da 8 a 10 volte maggiore. — Il Trieder-Binocle è in principio un canocchiale Kepler con un sistema di prismi rivolgenti. Esso rende eminenti servizi tanto per il teatro e per viaggio, quanto per il militare, per marina, per la caccia, per le corse, per le regate. Ogni binoccolo porta la nostra firma e si può avere prezzi di fabbrica da tutti i negozi ottici.

Prezzi: 3×ingrand.: 157 fr. oro; 6×ingrand.: 188 fr. oro; 9×ingrand.: 219 fr. oro; 12×ingrand.: 250 fr. oro, franchi di porto e di dogana in tutta l'Italia.

La descrizione dettagliata della costruzione e prezzi correnti si mandano a richiesta senza spesa.

ISTITUTO OTTICO

LONDON, Ross, New Bond Street, 111.
 NEW-YORK, 50, East, Union Square
 ROMA, L. Immenet, Via Frattina, 134.

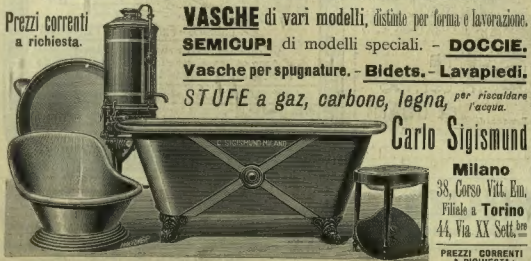
C. P. GOERZ

BERLIN-FRIEDENAU

Rheinstraße, N. 50.
 PARIS, 82, rue de l'Entrepre.

ARTICOLI DA BAGNO DI PROPRIA FABBRICA

Premiati con MEDAGLIA D'ARGENTO all'Esposizione di Torino 1898.



Prezzi correnti a richiesta.

VASCHE di vari modelli, distinte per forma e lavorazione.
SEMICUPI di modelli speciali. — **DOCCE.**
Vasche per spugnature. — Bidets. — Lavapiedi.
STUFE a gaz, carbone, legna, per riscaldare l'acqua.

Carlo Sigismund

Milano
 38, Corso Vitt. Em.
 Filade a Torino
 44, Via XX Settembre
 PREZZI CORRENTI A RICHIESTA.

Repubblica e Cantone di Ginevra - Dipartim. dell'istruz. pubblica
INSEGNAMENTO DEL FRANCESE
 Classi specializzate destinate agli Allievi di lingua straniera.
 Insegnamento pratico del francese, 70 ore per settimana. — Lezioni di scienze naturali, di geografia e di storia, dal punto di vista della lingua, 3 ore per settimana (risolutive delle classi dello scorso anno).
PER LE RAGIONIERE
 alla Scuola superiore delle ragazze.
 1.° Divisione.
 Ragazze dal 15 al 18 anni.
 2.° Divisione.
 Ragazze dal 16 anni in più.
PAGAMENTI:
 Franchi 725 per semestre.
Sessantesimo d'iscrizione, dal 5 settembre alla fine di gennaio.
Le iscrizioni si ricevono:
 presso la Direzione della Scuola Superiore delle ragazze a Ginevra.

Ditta F. CAPOCCETTI
 Giustiniani 11 ROMA Condotti 21
RAPPRESENTANTE
 DEI BINOCOLI GAZZONI
 Woodhouse & C., di Marsala
 De Luze & Fils, di Bordeaux

CAPRIANISINA
 della premiata fabbrica
 di Giuseppe Sisti
 NAPOLI.
 Premita a tutto i Presidenti.
 Porto S. Giovanni

VETURE AUTOMOBILI E BATELLI
 COL MOTORE A PETROLIO DAINLER
PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
 log. D. Federman, Corso Duca di Genova, 19, Torino.

Sconti speciali ai Rivenditori per acquisti superiori a L. 100.
 Impiegato in tutto il Regno.
 Imballaggio gratuito per esportazioni superiori a L. 50.
 L. 75. — Grazie a richiesta lista e prezzi correnti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 6. - 5 Febbraio 1899.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



I NUOVI TRENI ELETTRICI MILANO-MONZA, DI PROSSIMA ATTUAZIONE (disegno di F. Mataia).

CORRIERE.

L'inverno è arrivato. S'è fatto vedere in ispecie sulle montagne, pigliandosi con quei disgraziati di finanzieri, molti difensori delle patrie gabelle, e trovandosi a drappelli sotto le valanghe sulle prealpini veronesi e su quelle comasche.

Del carnevale non si avrebbe ancora nuova se non ci fossero i balli di Corte al Quirinale e alla reggia di Napoli. Una volta il giorno classico delle feste reali era il mercoledì, poi fu il lunedì; adesso, forse perché si considera già in vigore « il programma del lavoro, del ministero Farini, si balla il sabato sera per poter riposare la domenica senza rimorsi. Un'altra novità è la scomparsa dei presidenti delle due Camere dalla quadriglia d'onore. Il Farini disimpegnava anche questa funzione presidenziale con grande cortesia e alla precisione tutta militare: il buon Giuseppe Bianchi era più distratto, e non gli dispiaceva d'aver una marchesa che lo rimettesse sulla buona strada della *pastorella* e dell'*avanti les chœurs*; ma la vivacità dei suoi movimenti contribuiva ad animare la breve quanto solenne rappresentazione coreografica ufficiale.

Non si conoscevano finora le attitudini danzanti del presidente Saracco. Sabato egli, era ad Aquila, dove i suoi concittadini lo festeggiavano in occasione del cinquantenario della sua prima elezione a consigliere comunale — deputato fu soltanto nel '51 perché sulla metà di quell'anno egli compì il suo trentesimo. Queste date accordano al presidente del Senato il diritto di farsi sostituire dal barone di San Giuseppe, il più giovane e il più moderno dei segretari del Senato. Anche l'onorevole Zanardelli, quantunque meno veterano, pare abbia l'abitudine alla danza: lo sostituiscono nelle quadriglie il barone De Risi, che, essendo il terzo dei vicepresidenti, ha più rare occasioni di sostituirlo nel seggioleone azzurro di Montecitorio. I dilettanti di giure costituzionale dovevano intanto prendere in esame un importante problema. Che cosa potrebbe accadere in un paese libero, retto a monarchia costituzionale, con una Corte solita a dare feste di ballo, se non si trovasse un ballerino negli uffici di presidente delle due Camere? Il caso è grave; e la dignità delle rispettive assemblee richiede che d'ora in poi nelle nomine a quegli alti uffici si tenga conto anche delle attitudini coreografiche dei candidati.

Poiché non tutti gli italiani possono andare a Corte e non c'è altro divertimento carnevalesco, bisognerà contentarsi del teatro, tanto più volentieri in quanto che il vescovo Bonomelli, ha detto in una sua recentissima pastorale non essere il teatro intrinsecamente illecito. Dopo aver citato il parere di molti scrittori ecclesiastici, compresi San Tommaso e altri santi, monsignor Geremia Bonomelli dice che il teatro potrebbe rendere utili e preziosi servizi alla moralità pubblica... se fosse quel che dovrebbe essere.

Questa opinione di un prelado susciterà vive discussioni nel momento che apparisce la tendenza di trasformare la chiesa in « luogo dato agli spettacoli » — così dovrebbe dirsi secondo il Giordani — per far concorrenza al teatro. Disgraziatamente il teatro è rare volte quello che imagina o lo desidera monsignor Bonomelli che non può esserne molto pratico perché la chiesa di Roma non permette agli ecclesiastici di andare a teatro soltanto quando si esecutano gli oratori dell'abate Persi — che è sempre *l'homme du jour*, e fa affollare il teatro di Sant'Ambrugio, dove alle 5 rappresentazioni promesse nel cartellone, l'impresa ne aggiunge altre due straordinarie. Vedremo certo ripetersi lo stesso furore — ben meritato del resto, quando nella Settimana Santa l'oratorio si ripeterà nella chiesa di Santa Maria alla Scala. Mi pare di aver fatto un po' di confusione; il lettore corregga.

Il solo monsignor Strossmayer aveva molti anni meno in palco all'Apollo ad applaudire la sua connazionale signora Wizjak: ma monsignor

Strossmayer era un arcivescovo cui generica che camminava per Roma con tanto di stravalino e di pipa in bocca, e dicono che appunto per questo non gli è mai stato dato il cappello.

Il teatro ormai si vede e si ascolta un po' di tutto: psicologia, biologia, sociologia, e qualche volta, ma non spesso, anche morale. Non vi si fa l'apoteosi del vizio, ma lo si biasima in un certo qual modo da far venir la voglia di assaporarlo. Anche la politica vi fa caposopra: per esempio adesso alle scene drammatiche dell'affare Dreyfus si alterna un intermezzo abbastanza comico; i parigini fanno o fanno a vedere le dimostrazioni in teatro. Il voto di Rose dei signori Bouvillon e d'Arlois, che si rappresenta al Nouveau Théâtre, era fatto apposta per dare ai bonapartisti l'occasione di sfogarsi. Un personaggio dice: « La Francia vuole l'impero », e tutto il pubblico risponde: « Sì, la Francia vuole l'impero ». Un altro aggiunge: « L'imperatore non è morto, ed è il pubblico grida: « No! L'imperatore non è morto! ». I più zelanti aggiungono: « abbasso gli ebrei! ». Perché? Probabilmente non lo sanno neppure, ma credono che l'esercizio debba ristabilire l'equilibrio. Confusione delle idee è arrivata a tal punto da far credere incompatibile l'affetto all'esercito con la più elementare tolleranza, così più rudimentale rispetto ai « diritti dell'uomo ». A questo sono trasaliti dei bonapartisti, ma certo potrebbero sperare se in casa loro avessero un genio o almeno un principe popolare... forse anche basterebbe un altro Boulanger. Se non riescono a vincere, gli altri monarchici, e i gesuiti, e i lanzichenecchi si rovesciano a Repubblica, riscoprono perfettamente a scerediaria. Il primo Leopoldo del Belgio soleva dire che la sua monarchia era la migliore delle Repubbliche; — oggi si può affermare che la Repubblica francese è la peggiore delle monarchie. La scuola di Bonaparte, e il suo ultimo gesto è stato quello di imporre un cambiamento di giudici nella revisione. S'è trovato naturale che il generale Pellieux, mentre faceva l'inchiesta contro Esterhazy, gli stringesse la mano; e fu elevato a delitto il grog offerto a Picquart raffreddato!

Tuttavia lo spero ancora. Mi sento dire intorno che tutto questo rinnovarsi di incidenti, questo, dopo sempre nuovi ostacoli alla revisione, finirà col mandarci a monte. Si cercano i giudici compiacenti. Questo è evidente; ma il diavolo fa le pentole e non il coperto. Come sta, questo è il costante nemico della revisione, è stato sempre a strappare le confessioni di Henry che la resa necessaria; così è possibile che quel Q. de Beaurepaire, volendo impedire l'assoluzione di Dreyfus, abbia reso più solenne e più facilmente accettabile da tutta la nazione francese. Giacché si tratta di questo, per spiegare chiaramente le cose alle nostre lettrici. La Cassazione francese si compone di tre Camere: la criminale, la civile e quella dei ricorsi. La revisione è un processo criminale spetta naturalmente alla prima. Questo, ordinando l'assoluzione preparatoria, ossia l'istruzione, sull'affare Dreyfus, invece di nominare un consigliere come giudice istruttore, se ne incaricò in corpo. Intendeva con ciò di dare importanza all'inchiesta e alla sua pubblicità al pubblico. Fu invece un errore, perché i 15 giudici d'istruzione furono sospettati di avere già l'opinione fatta prima di trasformarsi in giudici di fatto. Tanto più che alcuni di loro si erano già, non dico compromessi, ma segnalati nella causa come « processo Zola. Gli anti-dreyfusiani si diedero ad ingiuriare i giudici criminali come gli ultimi furfanti di questo mondo; ed il governo li lasciò dire. Un magistrato indegno spogliò la toga per denunciare i saliti, i gesti, i grog dei colleghi; e il governo lo prese ad spiro. Dopo ciò la legge illegale, se si fermasse alla sola illegalità di cambiare i giudici in una causa che pende, potrebbe essere il minore dei mali, e forse il massimo dei beni.

Ma, strada facendo, il ministro Dupuy ha peggiorato la sua mala azione.

Secondo il primo progetto la Camera criminale ha da finire l'inchiesta; e il giudizio sarebbe dato dalle tre sezioni riunite in pubblico dibattimento. Da questo, la verità non potrà a meno di rifugiarsi, e quando l'assoluzione dell'incolpato sia pronunciata dalla Cassazione intera, non potrebbe a meno d'essere accettata da tutti i francesi... fuorché dalle cangie, che però non avrebbero più nessun pretesto a protestare.

Ma il nuovo progetto presentato al Parlamento toglie non solo alla sezione criminale il giudizio definitivo; ma lo toglie ancora alle tre sezioni riunite; queste, se ammettono la revisione, devono rimandare il giudizio definitivo ad un'altra Corte o tribunale dello stesso ordine, — in questo caso, ad un altro consiglio di guerra.

Si può dare una maggiore inquietudine? E il signor Dupuy ha il coraggio di dire che con questo progetto intende por fine all'agitazione. È invece un'eternizzaria.

La Camera approverà tutto, m'immagino; ma è sperabile che il Senato persista nella sua opposizione ad una legge eccezionale e rivoluzionaria.

L'accordo commerciale tra Francia e Italia è un fatto compiuto. Martedì, al Senato francese i voti contrari furono quattro: solo alla Camera italiana ci vollero tre sedute di chiacchiere inutili, ma piene di tenerezze per la nazione sorella. Proprio in un bel momento... Di quella discussione profusa, rimarrà una frase garbata inventata da Luigi Luzzatti. Per dire testi teologici, a tutte le ingiurie, il veleno di Mitridate, ora già diventato un luogo comune; e sta per diventare anche l'ombrello di Thiers esposto a tutte le piogge e a tutte le grandinate. Luzzatti ha trovato qualche cosa di nuovo negli anni che ha dedicato contro la censura politica. La frase è tanto più che si può dare di più moderno, in questi tempi di stieropatria. La raccomandando all'Accademia della Crusca quando arriverà alla lettera V.

Né è ben lontano dall'essere una solenne rinutata a Firenze l'altra domenica, abbiamo appreso che della 5.^a ristampa del famoso Vocabolario è uscito l'ottavo volume, che arriva appena alla parola *infatto*. Continuando di questo passo, per arrivare alla lettera *z* vorrà altri 40 anni. In quell'8.^o volume, ho imparato che invece di color lilla, si deve dire *color adellino*, perché cost è piaciuto di scrivere al Magalotti.

Un anello della Crusca vuol diventare il generale Asinari di San Marzano, che ha ordinato di italianizzare i termini dello sport. Vanì sforzi di vanità! non bastano decreti ministeriali, né decreti reali, e neppure vocabolari accademici, per cambiar la lingua dell'uso. Tanto più se è imposta dall'ordine, e tanto più se si dice cucina si diranno sempre in francese, le parole di sport si diranno sempre in inglese, come tutte le nazioni dicono in italiano le parole di musica. Il patriottismo non è offeso a dire il color lilla e il lawn-tennis.

Quanti morti illustri in questa settimana! La duchessa Bevilacqua La Mass, celebre per il suo patriottismo e per il suo presagio; l'attrice milanese Emma Ivon, famosa per la bellezza e per la galanteria; il pianista napoletano Gustavo Tofano, gran musicista e grande originale; il drammaturgo francese Denney, che fece piangere e ridere due generazioni con qualche centinaio di produzioni che gli fruttarono ottantotto anni di vita felice e una dozzina di milioni; e ieri la principessa di Bulgaria, nata duchessa di Parma, moriva di parto a 29 anni. Di tutte queste celebrazioni vi darò biografia e ritratti, ma ciò che mi commovente di più è stato il tragedia di Legnano, due mesi fa fu assassinato Franco Tosi, il grande ingegnere e industriale, ed oggi vi muore la sua vedova, giovane, virtuosa, forte donna, la cui nefrile fu certo aggravata dalla tragedia domestica, e per tutti.

Finiamo men tristemente, congratulandoci con la diva passata a terze nozze. Quando le vedove che risentano la sessantina, danno la notizia che si sposano non qualche bizzoso o qualche milione, bisogna aspettare che tutti i titoli. Mi il miraggio del teatro sopprime la meshina questione di età. Attrici e cantanti non hanno mai più di 40 anni... passati. Le nozze di Adolina Patti col giovane e amabile barone di Cederström, — banchetto in ferrovia e in ferro in Riviera, — sono state l'avvenimento allegro della settimana. La Patti può vantarsi di aver fatto tutte le parti in commedia e nella vita. Italiana d'origine, spagnola di nascita, poi francese, poi inglese, ora svedese: tutte le nazionalità. Zerlina, Rosina, Giulietta, Margherita, Ofelia: tutte le parti. Marchesa con de Caux, poi Nicolini, ora baronessa: tutti i titoli... oltre a quelli di diva e di stella. Abbandonerà adesso il teatro? Mariandoni, bisogna ben perdere qualche cosa.

Ciccio e Cola.

VEROESTRATTO DI ARNE
LIEBIG
Genuino soltanto
se ciascun
vaso porta
la ditta
inchiavata
in bottiglia
e in scatola

Nonché portare luce al solo il tenere l'occhio interno ai reali vantaggi che presenta quest'estratto così grande comodità, il vero economico ed ottimo gusto.



E CADDI, COME CORPO MORTO CADE... bassorilievo di Alberto Ferrer.

IL PENSIONATO ARTISTICO NAZIONALE

La giuria ha reso già pubblico il verdetto sul concorso del Pensionato artistico nazionale; e io, parlando del medesimo tema, avrò l'aria di voler fare da Corte d'appello o anche da Cassazione, e questo mi spiace. I giudici in cui mi trovo d'accordo con la giuria e quelli in cui seguo un'altra via, qualunque sia il valor loro, me li ero formati prima del verdetto stesso; nell'accordo quindi non c'è plagio, nel dispartire non v'è intenzione di censura; plagio e censura, del resto, sarebbe una specie d'inutile mancanza di rispetto.

I temi del concorso erano: per l'architettura: Una gran cattedrale di stile ogivale; per la scultura: Un bassorilievo a illustrazione del verso dantesco

E caddi come corpo morto cade;

per la pittura: Il giuramento di Pontida.

I concorrenti erano dodici architetti, ventun scultori e ventun pittori. Si sa che il concorso si rinnova ogni due anni per l'ammissione d'un giovane per ciascun'arte, e che la pensione governativa dura quattro anni. I primi ammessi, quando fu istituito il Pensionato, furono: l'architetto Armanini, lombardo, morto poco dopo l'uscita dal Pensionato stesso; lo scultore Carlo Fontana, carrarese; il pittore Arturo Viligiardi da Siena. Nel secondo concorso risultarono (ripeto il medesimo ordine quanto alle arti): Rodolfo Sabatini, toscano, Domenico Jollo, napoletano, Umberto Coromaldi, romano; e nel terzo concorso: Leonardo Paterna-Baldizzi, siciliano, Egidio Boninsegna, lombardo, Giulio Bargellini, toscano.

Quest'anno la giuria ha scelto Cesare Bazzani, per l'architettura, Camillo Innocenti, per la pittura, entrambi romani; per la scultura invita a una prova definitiva i quattro giovani: Forchino, Chierici, Elmo Palazzi, Alberto Ferrer. In quest'ultima scelta si è proceduto per esclusione; or è probabile che l'esito sarebbe stato diverso se, dato il disparire dei giudici quando all'attribuzione del posto, si fossero chiamati

alla seconda gara i concorrenti che in apposito scrutinio avessero raccolto maggior numero di voti. Invero l'effetto della votazione non può essere indipendente dallo scopo prestabilito; in altri termini, non se ne può trarre un criterio alquanto diverso dal criterio iniziale. Taluno forse degli ammessi alla seconda prova, gode di questo vantaggio solo perchè uno solo dei giudici lo ha stimato superiore a gli altri venti competitori; ma, se si fosse sperimentata la votazione per ciascun concorrente, è probabile che quel vantaggio sarebbe toccato a qualcuno ora escluso. Da parte mia credo che soltanto per nero errore di sistema non vediamo fra i nuovi concorrenti il Rubino, piemontese, il Corsini, toscano, l'Ugo e il Nicolini, siciliani. Di questi due ultimi anzi affermo: Giovanni Nicolini, per il pregio dell'istintiva, Antonio Ugo per la grande attitudine a modellare, non dovevano essere eliminati dalla prova definitiva, se questa si stimava necessaria. E lo dico perchè non è solo un mio parere; infatti, nel concorso del precedente biennio, due giovani sono fra i migliori. È innegabile

cento lire lo ha guadagnato il Defrancisco, nel concorso di pittura vinto a unanimità da Camillo Innocenti. Il saggio di Pietro Defrancisco è infatti una bella promessa, degna di speciale incoraggiamento; credo però non vi avesse minor diritto un altro giovane, Carlo Baratta, il quale, se ha mostrato meno spontaneità, ha pur dato prova di saper concepire e rendere con maggior serietà il tema. Merita pure d'esser qui ricordato il saggio di Fortunato Matania, promessa splendida per chi considera che l'autore non ha ancora diciott'anni.

L'Innocenti ha trionfato subito; appena si



STUDIO A PASTELLO, di Umberto Coromaldi.

apri l'esposizione dei lavori non vi fu alcun dubbio sulla sua vittoria. Egli concorre ora per la terza volta. Quattro anni addietro cedé solo dopo lunga discussione al Coromaldi, suo amichissimo e compagno di studi; due anni or sono cedé ancora, dopo vivo dibattimento, al Bargellini. Punto scoraggiato dalla duplice ma onorevole sconfitta, egli è venuto apparecchiandosi alla presente vittoria col farsi largo tra i giovani, prima in un'esposizione in Germania, dove erano solo lavori suoi e del Coromaldi, poi all'ultima



STUDIO A PASTELLO, di Umberto Coromaldi.



di Camillo Innocenti (preseleto).

esposizione di Torino, ove la sua *Sacra Famiglia* fu tra le meglio apprezzate nel concorso pontificio rinato senza vincitore.

Il quadro del *Giuramento di Pontida*, per cui l'Innocenti entra nel Pensionato nazionale, è con-

cepito con particolare austerità; la fattura è sobria e larga; il colore è armonioso, sebbene alquanto freddo e la apparenza svigorita. Quest'effetto di debolezza svanisce in gran parte quando si osserva la composizione nel suo am-

biente, che è una chiesa in penombra, con nel fondo un altare illuminato dalle fiamme giallognole di rare candele. A parer mio il difetto consiste non nella tavolozza, come a prima giunta sembra, ma nel troppo scarso sviluppo dato al-



di Fortunino Matania.

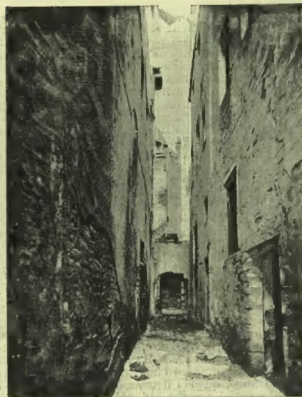
IL GIURAMENTO DI PONTIDA, quadri presentati al concorso pel Pensionato artistico nazionale.



Mercato Vecchio.



Piazza del Mercato Vecchio e Torre de' Caponsacchi.



Chiasso dei Rinaldi, da Piazza della Luna.



Pilastro della Loggia della famiglia degli Agli.



Mercato Vecchio.



Piazza de' Pili, ora Piazza del Monte di Pietà.



Chiesa di Santa Maria in Campidoglio detta La Palla.



Ghetto (cortile già delle Feroci).



Ghetto (sacella dalla parte del Mercato).

FIRENZE. — L'ANTICO CENTRO DELLA CITTÀ, ORA SOCOMPARSO (fotografie del signor Giuseppe Baccani).

l'ambiente; perchè la fioca luce da cui sono avvolti i personaggi palestrebbere meglio il suo significato se la scena fosse meno angusta. Il carattere sacro e solenne del quadro si determina benissimo per mezzo di quel solo altare, immaginato da vero artista; pure è certo che, senza aggiungere volentieri accessori, la distribuzione della luce poteva essere ragionata con migliore evidenza. A ogni modo la vittoria dell'Innocenti non ha avuto e non poteva aver contrasto.

Non ne ha avuto nemmeno quella di Cesare Bazzani, il quale nel suo lavoro ha una grande maturità d'ingegno e corredo di studi singolarmente severo. Bisogna notare però che il tema d'architettura era così poco felice, da far dubitare della sufficienza della prova. In verità, perchè chiedere ai concorrenti un saggio di opera anziché d'invenzione? E per quanto sia giusto ed ovvio ammettere che un giovane, anche in un esperimento di dottrina, possa far brillare le qualità spontanee, è giusto ed ovvio ai pensatori che nel caso nostro, l'importanza di queste è tale da dover lasciare loro la massima libertà di svolgimento. Poiché, l'ho detto altrove, il lavoro di concorso per il Pensionato dev'essere non tanto una prova d'arte, quanto una prova d'attitudine più o meno latente. Ora, come pretendere che queste si chiariscano nel miglior modo possibile, quando il tema è così vincolato, così riferente a esempi, di cui il giovane può più o meno disporre a seconda della sua preparazione artistica?

Dopo ciò occorre dichiarare che la prova architettonica nell'insieme è riuscita soddisfacente. Non solo il Bazzani merita lode indiscutibile per serietà, diligenza, sicura scelta di espressioni; ma anche il Coppèdi per la dovizia della fantasia e per l'agilità del disegno, e Vincenzo Cottone per novità di pensiero e una estrema delicatezza di particolari, vanno ricordati e incoraggiati. Né trascurerei un danno di due o tre altri concorrenti, se non temessi di smarrirli in lungaggini.

Assai disuguale al contrario è stata la gara dei pittori; una metà di essi è la sola a far numero, e non so davvero come mai questi abbiano potuto superare la prova d'ammissione al concorso. Mi permetto una spiegazione, poiché il Pensionato artistico nazionale è ancora per moltissimi un'incognita. Giacché degli istituti italiani di Belle Arti in occasione del concorso triennale, apre una gara, da cui sceglie uno o più giovani che stima capaci della maggior lotta. È un provvedimento restrittivo, pur troppo, indispensabile, perchè senza di esso gli esaminandi accorrebbero a schiere e rischierebbero più che mai difficile garantire l'autenticità dei saggi. Or bene, fra i concorrenti per la pittura ve ne sono di quelli, e molti, che costituiscono soltanto un ingombrare, ed i quali si potevano risparmiare le ansie inevitabili in un esperimento di sì grande importanza. Quando seppi che i pittori del concorso erano ventuno, mi rallegrai, conoscendo appunto per quel trafila essi avevano dovuto passare; e quando vidi i saggi, la letizia sfumò; compresi che il bel numero dipendeva solo dall'improvviso allargarsi di quella trafila.

Poco meno si dica della scultura. Non insisto, perchè il caso è più temperato, e passo a un'altra osservazione.

Il soggetto ora o non era stabilito che si dovesse evolvere in bassorilievo? Se sì, o allora perchè alcuni scultori, non contenti di giovarsi anche dell'altorilievo, si spingono fino al rilievo di tutto tondo sfacciano le figure anche in vari piani? Se no, e allora come pretendere una prova di scultura, senza una sufficiente determinazione?

Dei quattro giovani scelti per la gara definitiva, Elmo Palazzi ha presentato due saggi, uno a bassorilievo, di debole modellatura ma di egregia linea, l'altro ad altorilievo su fondo concavo; i Chierici ha un altorilievo di buon composizione, in cui però la figura di Virgilio è poco dignitosa e quella di Dante, anziché nell'atto di chi cade "come corpo morto", sembra protestarsi per grave umiliazione; G. B. Forcino ha un quadro a più rilievi, grandioso, con un fondo che pare traversato da binari, e sul davanti un gruppo, un mucchio di dannati a tutto tondo, corpi aggraviatissimi e mutilati dal taglio stesso del componimento; Alberto Ferrer infine ha un

altorilievo in cui si vedono solo le figure di Paolo e Francesca e del poeta.

In verità, se si doveva ammettere la seconda prova, abbiamo veduto come fosse da procedere con altro sistema; ma se non è bastata questa volta la prima prova, quando mai basterà? Per ch'è tra i lavori del concorso di scultura ce n'è uno che emerge come opera d'arte, così che, se l'autore la volesse esporre in una mostra non scolastica, essa verrebbe considerata come una libera interpretazione del passo dantesco, degna di essere giustamente con le opere degli artisti maturi. Non so se Alberto Ferrer sarà vinto da qualcuno dei competitori nella prova definitiva; non so se troverà un'espressione artistica di merito uguale a quella della prima; non so nemmeno quali altri saggi egli abbia dati del suo valore; ma so che l'opera d'arte presentata da lui al concorso è la sola a cui questo nome non si può negare. E lo affermo perchè il parere dei visitatori della mostra è d'accordo col mio. Credo anzi sia difficilissimo che su un saggio di concorso il pubblico voto si pronunzi con tanta sicurezza.

Ora, poche parole sull'esposizione dei pensionati.

Del primo biennio vediamo: Uno studio sul tempio della Fortuna Virile, tempio della prima epoca romana, che, com'è noto, fu trasformato nella chiesa di S. Maria Egiziaca, presso il ponte Quattro-capi; una riproduzione dell'icona romana che esiste in Santa Croce a Firenze; l'una e l'altro dell'architetto Leonardo Paterna-Baldizi. Una figura d'uomo ignudo, un bustino di fanciulla e una testa di vecchio, dello scultore Egidio Bonasugna. Vari studi e un quadro del pittore Giulio Bargellini.

Del secondo biennio: Il progetto per il restauro del duomo d'Arezzo; il progetto di riordinamento della stazione di Firenze, entrambi dell'architetto Rodolfo Sabatini. Una testina di bimbo; un busto di donna malata; un gruppo, *I fratelli Bandiera*, egregi lavori dello scultore Domenico Jollo. Infine, del pittore Umberto Coromaldi, vari studi, un quadro ad olio, *Cambie rose*, e un quadro a pastello che potremmo intitolare *L'ultima avventura*, opera di schietta viva personalità.

Nell'insieme questa esposizione è soddisfacente. I tre giovani che escono dal Pensionato si affermano veri artisti. La serietà dei due progetti architettonici del Sabatini; la sapienza e l'ardimento del gruppo di Domenico Jollo, l'originalità, l'intensità espressiva, il pathos, se mi si vuol concedere un vocabolo d'effetto, che spicca in questa strana figura a pastello del Coromaldi, sono prova salda, evidente che il Pensionato artistico nazionale non è un'istituzione inutile ed infeconda. Rare volte le esposizioni annuali delle accademie straniere in Roma ci han presentati lavori che possano gareggiare con questi.

UGO FLERES.

FIRENZE SCOMPARSA

L'ANTICO CENTRO DELLA CITTÀ.

Non è assolutamente necessario aver dato, negli ultimi tempi, una

scorsa ai giornali fiorentini o a quelli delle altre parti d'Italia: basta, io credo, aver avuto sotto gli occhi magari i periodici di San Francisco o di Melbourne, per sapere che esiste in Firenze la questione dell'antico centro cittadino.

Ne hanno parlato tutti i giornali del mondo: l'olimpico *Times* s'è occupato della faccenda con tanto calore e in tante colonne, quante ne ha spese su le accreditate diplomatiche per l'Eslanda e il Madagascar.

Firenze non è soltanto una terra per viaggi di nozze e per le giocosità del vacanze: le curve del vicolo dei Colli, saliente tra i giardini e le

aiuole fiorite; le pendici serene di Settignano e di Fiesole ingemmate di splendide ville quattrocentesche; gli orizzonti fulgidi e larghi che danno agli occhi e allo spirito tutte le seduzioni della bellezza, cui il sole d'inverno infonde spesso un sorriso primaverile, non sono l'unico incanto che chiama qui d'anno in anno la folla degli stranieri.

Firenze è, con Roma e con Venezia, una patria intellettuale degli spiriti colti, che sanno trarre dalla grandezza delle manifestazioni d'arte e dalla potenza suggestiva dei ricordi storici un'intima esaltazione del pensiero e del sentimento.

Ecco perchè le rinnovazioni edilizie avvenute



Scavi in Piazza della Luna.

nel centro di Firenze non sono state un fatto di cronaca semplicemente locale, ma hanno dato un argomento ai dibattiti, alle proteste e anche, diciamo pure, alle allucinazioni d'oltralpe e d'oltremare.

I lettori del *Times* — mi fermo all'organo magno della stampa europea — avranno certo veduto la fiera protesta che portava in calce i nomi di Edward Poynter, direttore dell'Accademia e della Galleria Nazionale di Londra, di Lawrence Alma Tadema, il celebrato pittore, di Thomas Stirling Lee, presidente della Corporazione degli artisti inglesi, e di altri artisti e cultori d'arte, cui non manca certo né l'autorità né la fama. — La protesta, per chi viva



Via degli Strozzi.

TOSSI portatore, d'infatuazione, ammalato, estremo, ecc., si frustano con una scorta delle profezie Pitagora, Placido, chim. (Venezia). L'opera: inespugnabile delle mani e braccia eretiche, a. 1. 2. - Affronto, epide, francese.



Roma. — RAPPRESENTAZIONI STUDENTESCHE. — IL GIRIS E LA TZICANA AL TEATRO ADRIANO (disegno di Dante Paolucci).



MATTINATA MUSICALE, quadro di Giuseppe Signorini.

LE CARROZZE AUTOMOTRICI ELETTRICHE

SULLA LINEA MILANO-MONZA.

La società per le Strade Ferrate del Mediterraneo ci riservava per l'anno testé incominciato un'importante novità: le carrozze automotrici elettriche ad accumulatori sulla linea Milano-Monza. Queste carrozze risolvono ora dei parecchi giorni sulla linea, allo scopo d'istruire il personale, che sarà incaricato della loro condotta, e, quanto prima, cominceranno a prestare regolare servizio. Abbiamo motivo di ritenere, che data la frequenza dei treni che con esse s'incominceranno a attivare, la celerità del viaggio e la comodità, il pubblico ne sentirà un grande vantaggio. Le carrozze sono del tipo americano a due carrelli girevoli, con passaggio centrale e con terrazzini ai capi d'estremità. Oltre a tali terrazzini su cui il viaggiatore può rimanere in piedi e godersi il panorama che presenta la linea, l'interno delle carrozze comprende due grandi compartimenti a sedero di prima classe e due di seconda. I primi hanno i sedili imbottiti di velluto verde; i secondi di pagamotto rosso scuro. Di tutti i compartimenti, le pareti sono in legno verniciato; l'interno è sfarzosamente illuminato a luce elettrica. Dei terrazzini di estrema ampiezza parte le Cabine del Waitman o manovratore della carrozza, la quale resta isolata dal resto del compartimento mediante una parete divisoria a vetri. La tinta esterna delle casse della carrozza è in giallo con filettatura in nero e con iscrizioni dorate. Le due testate sono munite di cinque grandi fanali in otone brunito che danno alla carrozza un aspetto caratteristico, e ne mettono in rilievo la sua qualità di carrozza automotrice. Di notte questi fanali proiettano una luce viva dell'intensità di 25 candele e costituiscono i segnalamenti ottici del convoglio.

Dal punto di vista tecnico la parte più interessante delle carrozze è costituita dal telaio e dai due carrelli girevoli che lo sostengono, nonché dalle cabine del manovratore. Infatti è al telaio che sono fissate le casse che contengono gli accumulatori destinati a fornire l'energia necessaria per il trainamento delle carrozze, nonché tutti gli apparecchi per la loro condotta; ai carrelli sono applicati motori elettromotori destinati all'utilizzazione di questa energia; e finalmente nelle cabine del manovratore si trovano applicati tutti gli apparecchi occorrenti per regolare questa utilizzazione, come la leva per il manovratore o far incamminare dolcemente la carrozza, farne a piacimento variare la velocità fino a spingerla anche a quella di oltre sessanta chilometri all'ora.

Dall'esame minuzioso della carrozza si rilevano molteplici ed interessanti particolari; limitandoci poi per l'indole del nostro giornale ai più importanti, accenneremo che la batteria d'accumulatori venne collocata inferiormente al telaio, contrariamente a quanto si era praticato finora in altri esempli consimili di trazione con accumulatori; si è ottenuto così il vantaggio di eliminare dall'interno della carrozza anche in minima parte l'odore proveniente dalla reazione degli accumulatori; eliminata con ciò anche la possibilità che l'interno della carrozza venga monopolizzato ed intralciato in occasione della revisione o ricambio di questi ultimi, ed infine, ciò che praticamente è più importante, la verifica ed eventuale sostituzione degli accumulatori avanziati può effettuarsi col sistema adottato con la massima celerità e senza nessun intoppo, come è richiesto in un servizio ferroviario.

Gli elettromotori in numero di due per ciascuna carrozza vengono ad agire sopra l'asse estremo di ciascun carrello; così la carrozza trascina tanto nel viaggio d'andata, che in quello di ritorno sempre nelle stesse condizioni; gli organi del freno, che possono funzionare o con un'ordinaria manovra a mano, oppure col mezzo degli apparecchi ad aria compressa sistema Westinghouse, agiscono sugli assi intermedi con tutta la potenzialità necessaria richiesta dal caso. Dobbiamo aggiungere in proposito che i fischi di segnalamento sono ottenuti mediante la stessa aria compressa che viene prodotta pel funzionamento degli apparecchi del freno.

Per poter attivare il servizio delle dette carrozze la Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo ha dovuto procedere alla costruzione di due importanti impianti: uno per la produzione della corrente di carica; l'altro rela-

tivo ad una speciale tettoia che serve ad un tempo di deposito per le carrozze di carica degli accumulatori e di verifica dei medesimi, nonché di tutti gli altri apparecchi elettrici e meccanici applicati alle carrozze stesse. Per la costruzione di limitaremo a far conoscere ai nostri lettori che la corrente di carica viene prodotta da un apposito trasformatore rotante o raddrizzatore, come ordinariamente viene chiamato, che utilizza direttamente l'energia della Società Edison di Elettricità alla potenza elevata di 3600 volti; detto impianto venne accuratamente eseguito, e si trova in esso tutta quella proprietà ed accuratezza che si riscontra d'ordinario negli impianti moderni del genere.

La tettoia di deposito e di verifica venne studiata in armonia alle disposizioni studiate per la carrozza nella ubicazione degli accumulatori, nonché di quella assegnata agli elettromotori.

Lo studio di questa tettoia completa quello della carrozza; ed è nell'insieme di questi due edifici che si deve trovare la soluzione del problema della trazione ad accumulatori applicata alle grandi ferrovie.

In questa tettoia longitudinalmente al binario di deposito delle carrozze si hanno due altri binari: l'accumulamento ridotto che permettono al cliente di caricare o scaricare della diversa parte della batteria; l'eliminazione in minimo tempo di qualche parte eventualmente avariata e la sostituzione di un'altra di riserva pronta a poter essere messa in funzione d'urto. Tutto ciò unito a quello della facile ispezione di tutta la batteria con la massima celerità, costituisce uno dei punti più importanti del sistema adottato.

La compilazione del progetto relativo alle carrozze ed a tutte queste disposizioni escogitate per rendere pratico il sistema ferroviario presso il Servizio del materiale della Rete Mediterranea alla dipendenza dell'ing. comm. Fracaso, sotto la direzione del prof. cav. Bertoldo e dell'ing. Giuseppe Ottica capo dell'Ufficio-Studi presso quel servizio, e fu l'ing. Santoro, Capo Riparto presso lo stesso ufficio, che fu incaricato specialmente di questi studi e di dirigerne i lavori.

La costruzione delle carrozze venne affidata alla Ditta Grondona, Comi e C. di Milano, la quale cooperò insieme alle altre Ditte specializzate fornitrici degli accumulatori e degli apparecchi elettrici, alla buona riuscita dell'esperimento.

Questa Ditta fondata nel 1845, che iniziò i suoi lavori con la costruzione delle carrozze ferroviarie, che si occupò quindi della costruzione delle locomotive e delle carrozze durante la guerra del Risorgimento, che fu la prima ad occuparsi di costruzioni di carrozze tramviarie a cavalli, a vapore ed elettriche, compare anche oggi prima fra le altre d'Italia nella costruzione di carrozze elettriche sulle grandi ferrovie.

Un'altra ditta italiana che ha concorso al risultato soddisfacente dell'esperimento è senza dubbio la Ditta Giovanni Henssenger di Monza con lo studio e la fornitura degli elementi della batteria d'accumulatori. Il signor Henssenger, proprietario della Ditta stessa, con la collaborazione del genero ingegner Bianchi, fu il primo che introdusse in Italia l'industria degli accumulatori, lottando non poco nei primi anni di esercizio per far conoscere i suoi prodotti, e per convincendo a sacrifici tutti i materiali. Questa Ditta fabbrica ora vari tipi di accumulatori, di cui la più parte brevettati. Uno di questi a grande capacità e relativamente leggero, è adottato in larga scala dalle Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo e della Compagnia dei Wagoni per l'illuminazione dei treni. Questa Ditta, che riportò la medaglia d'oro nella recente Esposizione Nazionale di Torino, è pure fornitrice dei R. Arsenal, dei Ministeri e dei principali stabilimenti industriali del Regno.

Finalmente dobbiamo ricordare qui anche la Ditta "Electricitäts Actien-Gesellschaft" già Schuckert & C., di Norimberga, con ufficio tecnico a Milano diretto dall'ingegner Giovanni Marzani, la quale ha fornito tutti i materiali elettrici, sia per l'equipaggiamento completo delle due carrozze automotrici, sia per l'officina di produzione della corrente di carica accumulatori, materiale tutto che presenta quella perfezione e qualità che sono la base di tutti gli altri prodotti di questa Ditta; in special modo deve essere preso in considerazione lo studio degli elettromotori e del sistema di regolazione adottato per le dette carrozze, sistema che è

venne appositamente studiato per l'applicazione alle carrozze delle grandi ferrovie.

Alle prove, che continuano tuttora a farsi per l'istruzione del personale, assistono, con attività non comune, oltre all'ing. Santoro soprammentovato che ne ebbe a dirigere i lavori, anche l'ing. Neri, quale rappresentante del Regio Ispettorato.

E. MINETTI DI VILLAREAL.

NOTERELLE

«*Sulla grande manifestazione di Trieste per la cultura italiana, ricevuta da varie città, moltissime fotografie tutte pregiate e di effetto, che ritraevano, con moltissima verità artistica, l'imponenza della dimostrazione. La riproduzione eseguita davanti agli uffici del giornale "Il Piccolo", va attribuita al Compito d'Arte di Photographie che ci cavò varie altre prove giudiziosissime sul soggetto.*»

SONO D'UN MATTINO DI PRIMAVERA. È il primo dei Segni di Gabriele d'Annunzio. Fu pubblicato nella Rivista d'Italia, e l'edizione fattane a Roma non che un fascicolo estratto dalla Rivista stessa. Si noterà generalmente che uccide nella forma ornata elegante delle altre opere d'Annunzio pubblicate dalla casa Treves: è quel che abbiamo ora sotto i piedi, e che tornerà gradito al pubblico. L'argomento di questa "Segna" ci piace riferire il giudizio — o piuttosto il quadretto — che ne diede recentemente un giovane critico triestino, il dott. Gustavo Balsani-Craxi, studiando nel *Germinio* tutto il teatro d'Annunzio.

«*Nel Segno di un mattino di primavera senti, nella dolcea follia della protagonista, che passa, come superstita, al suo stato, tra i fiori ed i profumi di una remota primavera toscana, quasi lo strascico e l'eco del dramma lontano. Si ridotta a tratti, nella quiete del verde, in quel ridestarsi del giardino alla vita, la visione di una larga chiavica di sangue, la ricerca di una giovinezza recata, via dalla lontananza, come l'eco di un clamor che si ammorza e si spegne. E la demente apparisce, così come la Gorgone antica, quasi fatta di smalto dello spettacolo atroce del suo breve destino, in cui si sono tragicamente riconfusi l'amore e la morte, eppoi più lunga e più triste della morte l'incapacità della demenza, chiusa nel bagliore di un ultimo tenace ricordo, dinanzi a cui ogni altro ricordo si è dileguato, di una purpurea chiavica fiammante. Il dramma si era svolto attorno in altro tempo, e la critica del fatto si affievolisce, e si attenua nella fugace evocazione del ricordo, così come nella rappresentazione poetica della commedia dantesca, dove Francesca ed Ugo lino evocano la passione del loro dramma attraverso un velo, nella magica cerchia della breve terzina. Per cui, quasi nel verso del poeta si rileggono da un suono, che gravi l'incubo del sogno terribile e spaventoso; quasi non più dolenti, ma dolorose, se in quel martirio si raccoglie per così l'ultimo superlativo ricordo della vita, eternato da quel tempo, fugace bagliore di passione. E così il sogno delle dolci stagioni, nel ciclo d'Annunzio, non è dramma né nel dramma si richiede un'azione, ma un sospiro di lirica, elemente ed anelante fra l'anale e ad anelare di tutti i nodi della primavera, che passa in guaina d'america di luce per la foresta novella, come un turbine impetuoso di fragranze e di bagliori. E la chiavica purpurea, che sprizza dalle vene ricche e che fiammeggia nel ricordo dolente della passione, si sommerge e si scioglie tra le fragranze dei fiori, in quel lirico trionfo di versura.*»

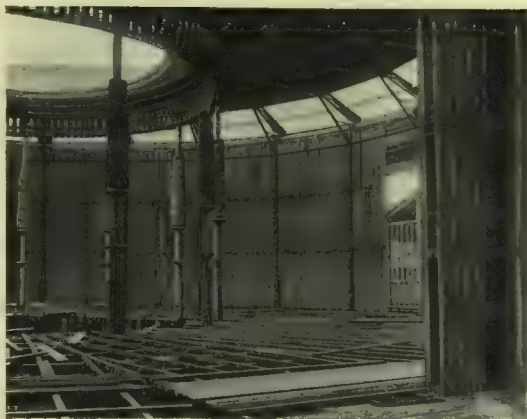
La casa Treves ha pubblicato anche l'*Allegria dell'Autunno*, quella conferenza così poetica e brillante che il d'Annunzio tenne a Venezia nell'autunno del 1895.

TEATRI. All'Argentina di Roma è andata in scena *Trillo del Duca* del Duca del Duca, e *Libera, Libera*, molto elegante per forma poetica e ricca di situazioni drammatiche. L'argomento è tratto dalla vita avventurosa di Giuseppe Tardini, il celebre violonista. Ci si avverte che l'argomento è stato ottimo; la musica è giudicata di genere melodico facile, l'istrumentazione molto accurata e moderna.

Non Gioia e Mimì, è il titolo di un'opera di un dilettante gentiluomo, il conte Luigi Salvi di Bologna, che fu rappresentata per la prima volta al Lago. L'età di questa musica, che ci dicono geniale e brio, fu splendida; e l'autore fu chiamato parecchie volte al proseno.

NON ZIONISTI. Due, che sono, sono in Egitto, ha stabilito il suo prossimo giro in Italia nel novembre, per la prima volta, a Lago. L'età di questa musica, che ci dicono geniale e brio, fu splendida; e l'autore fu chiamato parecchie volte al proseno.

CHOCOLAT
PH. SUCHARD
NEUCHÂTEL
SUISSE



Costruzioni dell'Esposizione di Como. — Parte della Rotonda centrale allo stato attuale (fotografia Treves).

L'ESPOSIZIONE VOLTIANA A COMO E I SUOI COLLABORATORI.

Nel numero antecedente, abbiamo parlato di quest'Esposizione che celebrerà la scoperta più grande degli ultimi cent'anni, la pila di Alessandro Volta, e spiegherà, agli occhi di tutti, i progressi conseguiti nell'elettrotecnica e in quell'antica industria serica per la quale Como va famosa. Abbiamo dato il complesso degli edifici, come appariranno a lavori compiuti; ora diamo il disegno de' lavori come si trovano adesso, e che progrediscono silenziosamente.

Architetto degli edifici è l'ing. architetto Eugenio Linati, nativo di Como, allievo dell'università di Pavia,

ca, cadde prigioniero di Ras Alula. L'Istituto delle scuole professionali di Intra, eretto per liberalità della benetica Luisa Cobianchi, è pur opera del Linati. Sul lago d'Orta fabbricò la casina dove riposava i suoi autunno Agostino Bertani, e il castello di Miasino, massiccia costruzione in granito rosso, di stile romano, di proprietà del conte Solaroli. Ora attende a ristaurare il caratteristico palazzo del Broletto di Como a marmi policromi. Per l'erezione del palazzo dell'Esposizione voltiana, il Linati ha adottato quel poco usato stile *Empire*, dal quale si lusinga di cavare qualche nuovo effetto. Il suo ritratto dice che, per quanto alto e tarchiato il Linati ha già varcato il mezzo secolo.

Diamo anche i ritratti del sindaco di Como, presidente delle Onoranze a Volta, ing. cav. Giambattista Cadenazzi, e del Presidente del Comitato dell'Esposizione, Cav. Francesco Bertolotti, due uomini, entrambi di modestissimi natali, giunti colle aniduità nel lavoro e col l'ingegno, a coprire le più alte cariche nella loro città.

L'ing. Cadenazzi ha appena varcata la cinquantina ed è allievo dell'Istituto tecnico superiore di Milano. Quasi tutti i recenti impianti di tessitura meccanica nella provincia di Como sono opera sua; anzi, ad esso in gran parte si deve se l'industria serica ha preso fra noi così largo sviluppo in questi ultimi tempi, appunto per la costruzione di nuovi opifici che non temono il confronto coi più perfetti opifici stranieri. È benemerito ancor meglio agguato col'opera sua di insegnante di meccanica nella



Prof. C. Pazzi

ing. cav. Giambattista Cadenazzi, sindaco di Como, Presidente delle onoranze a Volta.

Scuola di tessitura che dotò di un ufficio meccanico nel quale si addestrano i futuri industriali. Il Cadenazzi si è patriota. Nel 1866, giovanissimo, fece con Garibaldi la campagna del Tirolo. Fu eletto ad unanimità Sindaco di Como lo scorso anno quando a quella carica spontaneamente rinunciò l'avvocato Confalonieri, sotto la cui amministrazione si misurarono i lavori dell'Esposizione e del Porto che avranno fra pochi mesi il loro compimento.

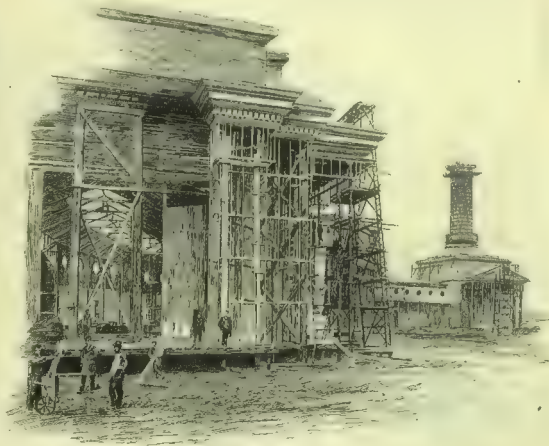
Il cav. Francesco Bertolotti ha del pari poco più di cinquant'anni; è anche lui un esempio del valore e potere. Figlio d'un operaio, è già da molti anni alla testa



Prof. Guignat e Boni.

Eugenio Linati, architetto degli edifici.

e autore di molti edifici sparsi per laghi di Como, Maggiora, e d'Orta. In Como eresse il palazzo ex Novi e l'Albergo Volta in Piazza Cavour; a Bellagio, l'Albergo Grand-Bretagne. Sul Lago Maggiore ricostruì due palazzi di villeggiatura: a Belgirate e a Lenno. È suo il seraglio di famiglia dei conti di Savoirx e a Meina, dove riposano le ceneri del valoroso Tancredi che, esploratore in Afri-



Un angolo della facciata (fotografia Treves).





LAVORI DI COSTRUZIONE DELL' ESPOSIZIONE DI COMO. — LA FACCIATA.



LAVORI DI ADATTAMENTO DEL PORTO DI COMO (fotografie Treves).



Venezuela. — INDIGENI DELL'ORINOCO, MANGIATORI DI TERRA (da fotografie inviate dal signor U. A. Moriconi).



Fel. Guigoni e Bossi.

Car. Felice Bertolotti,
Presidente del comitato esecutivo dell'Esposizione

di una casa di tessitura serica, da esso creata, e che ben presto divenne una delle più importanti. Dal 54 al 59, fu deputato di Como al Parlamento, che abbandonò per il lavoro indefesso nella sua città dietta. Ora è presidente della Camera di commercio di Como.

NECROLOGIO

La duchessa Felicità Bevilacqua, vedova del generale La Masa, morta il 30 gennaio a Venezia, era l'ultimo rampollo di una grande famiglia, che tenne alto il suo nome con nuove opere, generazione per generazione, sino alla sua fatale scomparsa. Brescia decretava una grande medaglia d'oro alla madre dell'estinta d'ieri, in memoria della rivoluzione del '48 che nella campagna lombarda, in gran parte dovuta all'azione e al patriottismo di casa Bevilacqua. Un fratello dell'estinta morì sul campo di battaglia, trascinato fra le balonette avversarie dal proprio cavallo che, acquistato poco tempo prima da un ufficiale austriaco, si mise al galoppo appena sentì la carica squallida delle trombe nemiche.

Nel '48 la duchessa Felicità, malgrado fosse ancora giovanetta, diede l'opera sua negli ospedali di guerra assistito a spese della sua famiglia, e corse poi a prodigare le sue cure ai feriti della Repubblica Romana. E fu sulle tracce di Roma che essa conobbe quella eroica figura di soldato e poeta, che fu il generale La Masa, al quale mantenne un culto immenso seguendo di battaglia in battaglia, confortando i lusinghissimi anni di completa cecità. Essa lasciò erede delle proprie sostanze un ente morale intitolato a Bevilacqua La Masa, che del Castello di Bevilacqua (ricostituito dal generale dopo il bombardamento) e il saccheggio degli austriaci e nel cui tempio egli riposa) faccia un *asilo di quiete* per i beneficatori della patria e dell'umanità. Guisti poveri alla vecchiaia.

Dispose inoltre la defunta perché sia scritta da illustre penna, e popolarmente divulgata la storia dell'eroe e sia a questi eretto a Termini Imerese quel monumento marmeroso che i concittadini hanno decretato e sta compiuto. Inoltre essa lasciò alla città di Verona il palazzo Bevilacqua; — alla città di Venezia il maestoso palazzo Pesaro sul Canal Grande, perché sia in parte affittato a modesti prezzi a giovani artisti e nel resto serva ad esposizione permanente di arte moderna specialmente per gli iniziati nella carriera artistica; — infine a Brescia lascia dei documenti storici, dolente che le vicissitudini economiche della sua famiglia, conseguente dei suoi meriti patriottici (e per rimediare alle quali dovette ricorrere col consenso del Governo al noto prestito a premi) non le abbiano permesso di dimostrare in modo più marcato l'affetto che la legava a quella città.

La pianista Gustava Tofano, insegnante al Liceo musicale di Bologna, m. il 30 a Napoli, dove era nata il 21 dicembre 1864. Egli corse dapprima l'Italia dando concerti di piano; e nel 1879, in sostituzione del prof. Stefano Golinelli, fu nominato insegnante di pianoforte nel Liceo musicale di Bologna. Tipo di belismo aristocratico, parlatore elegante, intagliato, allegro, era stato presentato dal conte Capitelli, allora prefetto di Bologna, nel mondo aristocratico, dove si acquistò grandi simpatie. Col cilindro che gli rivolgeva le orecchie, lasciandogli scoperta l'alta fronte, involto in lunghi pantaloni, che gli arrivavano sino al naso, e scelto in leggero soprabito col cappello di paglia a tregia indecifrabile, fredda sempre, figurava sotto i portici di Bologna fra le macchiette più originali e simpatiche. Il palcoscenico era la sua vita. E non passava attrice in voga, cavallerizza intelligente o cantante squallida, che non ricevesse

dalle sue mani fiori e dolci, per lo spettacolo d'onore. Era musicista fine e delicato, e nei concerti di piano dati nei migliori saloni d'Italia, aveva saputo conquistarsi una fama invidiata. Coloratore vivacissimo, era dello stesso tempo d'una delicatezza di tocco ammirabile, unita ad una sicurezza e ad una agilità non comuni. Dalla sua scuola uscirono proventi pianisti. Le sue composizioni da camera sono numerose, eleganti per fattura e ricche di melodia. Scriveva il libretto e la musica di un'opera dal titolo: *L'amore a suo tempo*, che fu rappresentata a Bologna con successo disastroso. Il brano della Nina-nanna fece addormentare il pubblico e lo stesso autore. Alcuni attribuirono il libretto al prefetto Capitelli. Il suo vendicatore *Idilio* Garibaldi, di intonazione patetica, rimase per qualche tempo nel repertorio della compagnia milanese. *Fring*, operetta in quattro atti, fu rappresentata dalla compagnia Stagnanigo a Palermo, Napoli, Genova, Milano e Torino con esito contrastato. Il Tofano aveva terminato lo scorso autunno di musicare un'operetta, tradotta da Alfredo Testoni da un vendicatore francese, e stava strumentandola, quando lo colse la malattia che lo portò al sepolcro.

Adolfo Dennery, il celebre e popolarissimo drammaturgo, m. il 29 gennaio a Parigi nella bella età di 68 anni. I suoi lavori drammatici non avevano nessun pregio letterario, ma erano fortissimi per il grande effetto teatrale. Chi non ha pianto alla *Sigara di Saint Tropez*, alla *Maria Giovanni*, alla *Don Olympe*? Drammatici i effetti! ma commovente le masse, e finisce sempre col trionfo della virtù. Dal 31 al '87, in quei sessant'anni, egli diede al teatro ben 124 produzioni, che gli fruttarono una decina, altri dice una dozzina di milioni. Fra le sue opere citiamo ancora, come i successi più enormi del nostro secolo, il *Neufgraggio della Medusa*, *Don Cesare di Bazan*, le abili edizioni in drammi spettacolari della Capote dello zio Tom, del Giro del mondo in 30 giorni, e di Michele Strogoff; infine i libretti del *Fantasi di Gounod* e del *Gid di Massenet*. A quelli che ridevano del suo stile, o che lo chiamavano un fabbricante, egli rispondeva con questa sentenza: «Tutta l'arte drammatica consiste nel far ridere o far piangere».



Rot. A. Strazza, di Milano.

EMMA IVO,

la famosa attrice del teatro milanese, m. a Genova il 31 gennaio nell'età di 48 anni. Era nata a Milano l'11 dicembre 1851; il suo vero cognome era Allis, essendo figlia del pittore Arturo Allis e di Stefana Mascher, figlia di un colonnello napoleonico. Passò la giovinezza a Firenze dove la sua sfoggiante bellezza, la formosa figura l'additavano all'ammirazione generale. Vi sposò il signor Antonio Pessina, allora funzionario di Corte e che divenne poi agente teatrale in Milano. Ne ebbe due figli: la primogenita, che addò sposò ad un signore portoghese, e l'Alessandro, giovane e brillante ufficiale. Il nome di Emma Ivo ha riempito le cronache mondane per un quarto di secolo; per la sua vita avventurosa, la rara bellezza, il fascino, gli odii e gli amori suscitati intorno a sé, per le biografie e i processi ebbe una notorietà straordinaria, prima ancora di darci all'arte. Sul suo passato, essa stessa ha scritto delle *Confessioni*, un volume che, nel 1883, suscitò grandi clamori, e che, senza trasparenza, alludeva ad episodi ed a personaggi storici. Carlo Righetti, quando fondò il Teatro Milanese, la scoperse, e col pseudonimo di Ivo, la portò sul palcoscenico nel 1875. Da allora fu prima attrice del Teatro Milanese, della quale aveva parte in Ferravilla, lo sbodio, il Girasole, la Giovannielli, ecc. Dal lei la scena dialettale ebbe grazie e snervelli di lusso, di movenze e di linguaggio; ed anche grazie intelligenti di recitazione. Fu per molti anni, col Ferravilla, la fortuna del Teatro Milanese.



LA PRINCIPESSE DI BULGARIA

Maria Luisa, morì l'ultimo di gennaio, ventiquattro ore dopo che si era sgraviata di una lumbago a cui fu imposto il nome di Nadejda. Aveva solo 29 anni; era figlia primogenita di Roberto di Borbone infante di Spagna, Duca di Parma. Essa nacque a Roma il 17 gennaio 1870, e crebbe nella domestica villa di Pianora. In quel di Lucca, ove, il 20 aprile 1890, andò sposa a Ferdinando di Sassonia-Coburgo Gotha eletto Principe di Bulgaria. Ne ebbe tre figli: il principe Boris Clemente, il principe Cirillo Eorice, e la principessa Eudossia Augusta, oltre alla neonata Nadejda. A proposito del primogenito la Principessa — contro le sue convinzioni cattoliche e legittimate — dopo molte riluttanze piegò il capo alla volontà del marito che per ragioni di Stato fece passare al rito ortodosso lo stesso Principe Boris. La Principessa defunta ebbe il merito di tener lontana dalla politica: solo contribuì alla caduta di Stambuloff. Era dama riservatissima ma colta e geniale con fine sentimento artistico; di lei si parlò sempre come di pittrice, di musicista e di scrittrice elegante.

I MANGIATORI DI TERRA.

(Nostra corrisp. dal Venezuela.)

Il titolo, in verità, non è poetico, e tanto meno lusinghiero per un primo studio in cui si vuol discorrere di un grande paese come il Venezuela, destinato, in breve, a contrarre legami indissolubili con la patria nostra.

Ma è così difficile, in mezzo l'arida aridità di cifre, di statistiche e di questioni economiche, trovare qualche soggetto inspiroso e tale da interessare almeno una buona parte di lettori, che io, dopo aver tanto cercato, domando, per oggi, il permesso di dedicarmi un po' lungamente ai *Mangiatori di terra*, dei quali, pur troppo, sono tutti ora popolarmente questi sterminati lande dell'Orinoco.

Non mancherà poi l'occasione per trattere un po' più poeticamente questa solenne natura selvaggia, di cui la sterminata foresta di caoutchouc e i vasti boschi di cacao sono ancora popolati da selvaggio creature umane erranti senza una nuda, e viventi socievolmente con le scimmie e con le fiere.

Oggi, dunque, limitiamoci ai geografi.

In moltissimi regni dei tropici, gli uomini sentono il bisogno, quasi irresistibile, di mangiar terra; ma non terra alcuna, calcarea, o tale insomma da servire, almeno, a neutralizzare alcun poco le acidità dello stomaco, ma sabbia argilla pura, dall'odor penetrante, nuda sua bonda. — Ora,





INDIANI DEL CAUCA (Panama).

come va che, nelle zone temperate o fredde, codesto gusto nocivo è oggi raro o, tutt'al più, si limita a qualche fanciullo o a qualche donna gravida, mentre è ancora comunissimo nelle regioni tropicali di tutti i continenti?

Nella Guinea, i negri, sono ghiotti di una terra gialla che chiamano *caac*.

Difatti, tratti in iachiviani nelle Indie orientali, essi cercano insistentemente qualche argilla

che somigli a quella lasciata in patria, allo scopo di saziare il prepotente bisogno che sentono, assicurando al negriero che codesta nutrizione non arreca loro alcun danno.

Per lo contrario il *caac* delle Indie occidentali esaltava un influsso assai funesto sulla salute degli schiavi, tanto che nelle Piccole Antille se ne dovette proibire l'uso, il che non impedì che nel 1751, nella Martinica, si vendesse segretamente sul mercato, qual commestibile, una qualità di terra d'un color rosso-giallognolo. Ed ecco che cosa ne scriveva Thibault de Chauvalon nel suo *Voyage à la Martinique*:

«I negri di Guinea dicono che nel loro paese si cibavano abitualmente di certa terra che non produceva loro alcun male. Credo che abbiano di codesto nutrimento lo trovano così appetite da non poterne privare, onde non v'è mangiar terra, che li trattiangoli dal mangiar terra».

Il botanico francese Houtton de Labillardiere vide vendere, nell'Isola di Giava, tra Surabaya e Samarang, dagli indigeni delle campagne, piccole torte quadrate di color rossiccio, chiamate *tanc-ampo* (*tana*, in giavanese terra), che i compratori mangiavano sportivamente.

Gli indigeni della Nuova Scozia (America Inglese), per calmare la fame, mangiavano pezzi di stettite poco coerente, nella quale il chimico francese Vauquelin trovò una considerevole parte di pane. A Popayan e in molti luoghi interni del Perù si usa vendere, per le strade, terra calcarea che serve di alimento agli Indiani, i quali, per ingerirla, la mescolano con foglie di coca (*Eri-throyon peruvianum*).

Anche nei confini dell'estremo Nord della Svezia, secondo le informazioni lasciate da Berzelius e Retzius, ogni anno, i contadini, usavano mangiare a guisa di pane — per capriccio gli uni (come fumavano tabacco), per necessità gli altri — porzioni non piccole di terra, estratta da depositi d'inferosilice.

Anche l'Humboldt ebbe ad occuparsi di alcuni abitatori della Finlandia, che usavano mescolare pasta di pane con certa terra coperta di avanzi animali, la quale riempiva lo stomaco senza nutrire l'organismo. Narra l'Ehrenberg, di cronache e documenti archiviati ricordanti l'uso, più volte abbandonato tenne di guerra, di mangiare argilla d'inferosilice sotto il nome vago e generico di *farina di montagna*. Tal necessità ebbe a manifestarsi durante la guerra dei Trent'anni, in Pomerania, presso Camin; nel paese dei Lantia, presso Muskau; in quello di Bessau vicino a Klesien; e più tardi — nel 1897 e nel 1733 — nella fortezza di Wittenberg.

Di modo che, se valesse la pena dilungarsi in uno studio così arido, troveremmo il costume di mangiare terra sparso in quasi tutte le razze umane che posseggono le più belle e fertili regioni del mondo.

Qui al Venezuela i mangiatori di terra abbondano, ancor oggi, più che in qualunque altra parte del globo.

Narra il francese Schaffanion — che nell'87 viaggiò sull'Oreocoo fin alle sorgenti — che la geografia è una terribile infermità endemica, contratta da non poche tribù dei Caraibi e dell'Alto Oreocoo.

Vicerversa, indigeni degni di fede asseriscono che la geografia è un ludo vizioso che si riscontra anche nei paesi in cui arrivò un primo alito di civiltà; visto che gli adolescenti contraggono dall'infanzia, per l'incuria dei genitori.

Enorme è la mortalità nei fanciulli geografi, di cui molti muoiono nell'abitudine alla stomache (chiaro, altri più tardi, ed essi infine arrivano alla pubertà ridotti in uno stato compassionevole: lividi, scheletrizzati, con ventre enormemente enfiato, o l'alito emanante un feto inesorabile).

Ma il fenomeno è ancor più interessante quando si pensi ch'esso non si limita all'uomo bruto, ma si estende ad alcuni animali domestici e a qualche fiera.

Laggitto, nei *llanos* del grande bacino guayanese, molti cani e — in pochi anni — sono accidentalmente geografi. Per il cane v'è l'attenuante dell'egoismo del padrone, che lo condanna a cibarsi della terra di cui egli si ciba; ma per l'asino non vi sono attenuanti, imperocché, in quei terreni fertillissimi, baciati per metà dall'anno dalle esuberanti acque dei fiumi maestosi, crescono graminacee gigantesche, atte a fornire agli animali foraggio gradito e sostanzioso.

Tra le fiere, eccellono per codesto vizio i lupi, ma solo durante la stagione invernale; ed anche per essi vi è l'attenuante dei luoghi digiuni che debbono spesso sopportare a traverso le aride steppe.

La geografia per altro non è ugualmente fatale a tutti: difatti gli *Otomac* — i più antichi e forse i più rinomati mangiatori di terra delle regioni oreocooniche (secondo vari scienziati e missionari ch'ebbero a studiarne le abitudini d'antico) — usano di questa terra di cui si cibano, da non risentire alcun danno.

Ora, come può spiegarsi codesto fenomeno? Può forse ammettersi per gli *Otomac* una conformazione fisica differente dalle altre creature umane? o, probabilmente, lo stomaco di codesti selvatici — al pari di quello dei negri di Guinea — si è abituato ad assorbire tale alimento da molte generazioni?

È provato che tutta le altre creature che si abbandonano a codesta singolare inclinazione ne risentono per lungo tempo i più perniciosi effetti. Ebbe a narrare il viaggiatore italiano conte Orsi di Monbello — che orlo lungo tempo a traverso le selve della Guayana del Venezuela — di un fanciullo indiano geografo, che, quantunque ridotto a un minuscolo scheletruccio am-

ACCRESCIMENTO DELLA POPOLAZIONE D'EUROPA E DEI SUOI STATI

NEL DECENNIO 1887-1897.

La popolazione totale dell'Europa che era alla fine del 1872 di 343 milioni, salì a 399 milioni alla fine del 1897; si ebbe perciò nel decennio un accrescimento di 55,3 milioni ossia del 16,3% per dieci anni, 1,63% per anno.

Stato	Milioni d. abitanti.	18
Austria-Ungheria	39.9	
Belgio	5.9	
Bulgaria	3.2	
Danimarca	2.1	
Francia	38.2	
Germania	46.9	
Grecia	2.2	
Inghilterra	37.3	
Italia	36.0	
Lussemburgo	0.2	
Paei Bassi	4.4	
Portogallo	4.7	
Rumania	5.4	
Russia	86.2	
Finlandia	2.2	
Svezia	4.7	
Norvegia	1.9	
Swizzera	2.9	
Serbia	2.0	
Spagna	17.6	
Turchia	4.5	
Altri Stati	1.0	

La Russia quindi ha il più alto aumento assoluto di popolazione, ed anche relativamente sta al primo posto, con la percentuale di 1,63 per anno: e da osservarsi però che i dati del 1887 non sono così sicuri come quelli del 1897, che si basano sui risultati del primo grande censimento; quindi, data la poca attendibilità delle cifre del 1887, è sempre dubbio se il risultato riferito di sopra corrisponda pienamente alle condizioni di fatto. Al secondo posto segue la Germania tanto per l'aumento assoluto che relativo, il quale ultimo è di 1,13 all'anno. Un aumento superiore all'1% oltre la Russia e la Germania, lo hanno i Paesi Bassi, la Finlandia, la Serbia, la

Si un chilometro quadrato abitavano nel 1887 in media 35 abitanti, e 36 nel 1897, con un aumento nella densità di popolazione di 1 persona in dieci anni. Per i singoli paesi si hanno le seguenti cifre di popolazione e indici di densità:

1897				
Abitanti per 1 kq.	Milioni di abitanti.	Abitanti per 1 kq.	Accrescimento in milioni.	
63	43.5	69	3.4	
200	6.5	220	0.6	
31	3.3	36	0.1	
54	2.3	60	0.2	
72	38.5	72	0.3	
97	52.3	97	5.4	
24	2.4	32	0.2	
118	39.8	126	2.5	
104	31.3	109	1.3	
82	0.2	84	0.0	
133	4.9	149	0.5	
51	5.0	55	0.3	
41	5.6	43	0.2	
17	103.6	20	12.6	
7	2.6	7	0.4	
10	5.0	11	0.3	
6	2.0	6	0.1	
71	3.0	73	0.1	
40	2.3	46	0.3	
35	18.0	39	0.4	
27	5.0	34	0.5	
1.6			0.6	

Turchia e gli altri Stati raggruppati insieme; l'aumento annuo percentuale della popolazione è per l'Austria-Ungheria di 0,86, per l'Inghilterra di 0,81, per l'Italia di 0,45, per la Francia scende di 0,08. Per il caso che riguarda la densità della popolazione, il Belgio viene in prima linea, quindi i Paesi Bassi e l'Inghilterra; il quarto posto è tenuto dall'Italia, il quinto dalla Germania. Nella serie di questi Stati nessun cambiamento è avvenuto dal 1887 al 1897. Gli Stati con minore popolazione relativa sono la Norvegia, la Finlandia, la Svezia e la Russia (*Geographisches Jahrbuch*, Lipsia, n. 10, 1898).

Il conte di Monbello risiedette lungo tempo nelle regioni aride dell'Alto Oreocoo, che descrisse efficacemente nel libro *Venezuela e sue rive*, pubblicato a Caracas nel 1890. Devesi a questo coraggioso viaggiatore se all'Italia, piuttosto che ad altra nazione, vennero accordate dal Governo italiano le concessioni che aprirono questo nuovo, ricchissimo sbocco alla esuberante attività nazionale.

bulante, aveva assalti epilettici che gli venivano tolte le pallottolite di argilla che divorava con incredibile avidità.

Ed è doppiamente degno della più profonda meditazione sociale privilegiata prerogativa degli *Otomani*, imperocché essi, oltre a non soffrire alcun disturbo, non hanno i segni caratteristici degli altri geografi, ma, senza il minimo principio di obesità, hanno taglia slanciata e robusta, notando ancora che non mescolano la terra che mangiano con grasso o con altre sostanze, atte a facilitarne la digestione.

Il fenomeno diventa poi inspiegabile se si pensa che è provato che la terra è indigeribile, tanto che non discende nel tubo digerente, ma si ferma nello stomaco dove forma una pallottola che col tempo raggiunge proporzioni considerevoli, provocando al paziente, prima della morte, coliche orribili.

Non mi consta che alcuno scienziato abbia avuto cura di analizzare gli escrementi degli *Otomani* o lo stomaco di qualche cadavere di geografo; però è avvenuto più di una volta di trovare fra le ossa di carogne d'asini o di cani — i cui scheletri gli *arabi* avevano ripulito perfettamente — una palla torrea durissima, al certo pietrificata dal succo gastrico, la quale non scioglievasi neppure restando lungamente immersa nell'acqua, e che solo si spezzava a colpi di martello. Ebbi occasione di osservare una di codeste pallottole, che fu trovata nello scheletro di un cane: ha la forma sferica un po' ovoidale, di un color marrone opaco, talmente pesante da sembrar cemento.

Ma tornando ai selvatici che mangiano terra, non bisogna credere che qualunque qualità ricca loro ugualmente gradita; nosignori: vi sono anche tra quei barbari i buongustai, che solo accettano una certa argilla che trovano nei banchi del Meta e dell'Oronero; una vora argilla da pentolito, grassa, untuosa, che deve il suo colore giallo-grigio alla presenza d'un po' d'ossido di ferro. E fanno gran differenza tra qualità e qualità, distinguendo accuratamente al palato quella più prelibata.

E pare che la differenza non esista solo nel gusto, ma esordendo per la nutritività, che varia da terra a terra. Infatti, alcune tristi, erranti nei pressi dell'Aulone, per rinfrancarsi dopo una marcia penosa, o un lungo abuso di piaceri sensuali, usano fare una compiaciuta di codeste argille ferrose, impastando la terra con grasso di coccodrillo.

Quantunque interessante, lo spazio non mi consente la descrizione d'una veglia funerea tra gli indiani; dirò soltanto che oltre una ricercata toilette — consistente nel pingersi artisticamente il corpo con *Achate* od *onoto* (*Bian orellana*), che, oltre all'adornarlo, lo preserva dai morsi degli *zanzucoli* — si preoccupano, più assai che dei

trappassati, di preparare la terra formante il cibo pel funereo banchetto.

La cucina della ingrata vivanda non è altro modo succulento:

Alcune tribù usano ammassarla in pale di otto a dodici centimetri di diametro, arrostando poscia a fuoco intenso orde arrossire la superficie, avendo cura d'inumidirle avanti di mangiarne.

Altre impastano la terra con farina di mais o di manioca e grasso di caiman, mangiando cruda la nauseante poltiglia.

Altro, un po' meno ripugnanti allo inciviltismo, usano cibarsi di polpette di argilla trita col grasso di caiman o con l'untore estratto dalle enormi tartarughe popolarità i margini di questi fiumi.

Altre infine — le più brutte — mentre sono intente alle proprie bisogna — usano raccogliere — come l'atto più naturale della vita — menate di terra, portandola avidamente alla bocca. Questa ultima osservazione, che colpisce ogni sintomaticamente il viaggiatore, venne già anticamente notata dal nostro Gilij, il quale, nel *Saggio di Storia Americana*, narra di indiani che, intente a fabbricar recipienti ne' margini del Rio Magdalena (Columbia), portavano avidamente alla bocca pezzi della stessa argilla che lavoravano.

Qui finisco perché non ho il coraggio di tediarvi il lettore con le molte considerazioni che vorrei fare. I comunisti li farà invece il lettore ricordando l'afiorismo dello illustre igienista: «*come mangi e ti dirò chi sei*», non che le belle pagine del Mantegazzini circa l'influenza dell'alimentazione sull'organismo e sullo spirito, pagine che, condensate, affermano che l'uomo, il quale si nutre bene, è sempre più generoso e più disposto a far buone azioni di quello che si nutre male.

Si potrà dividere con più o meno convinzione il giudizio del Mantegazzini e sarà sempre un autorevole indice di progresso nella vita dei popoli.

Ecco peraltro un indiscutibile corroborativo al giudizio dello scienziato italiano, fornito dal mangiatori di terra, i quali sono i più scelti e temibili selvatici di queste contrade: immorali al punto da stuprarsi i figli in tenerissima età; sanguinari tanto da bere con orribile avidità il sangue del nemico atterrito; villi a tal segno da tener sempre avvelenata l'acqua del pollaio col curare o urari (*Stryena toxicifera*), per uccidere a tradimento chi più loro teneva.

E dopo tutto, restano sempre inesplorate queste importanti questioni:

Può davvero la terra costituire un alimento? È essa suscettibile di assimilazione, o, al contrario, serve allo stomaco come di zavorra? O, probabilmente, ne distende soltanto le pareti, assopendo così gli stimoli della fame?

Caracas, 11 Novembre 1898.

UBALDO A. MORICONE.

LA PARODIA DELL'IRIS, A ROMA.

Pubblichiamo una pagina della parodia dell'Iris fatta a Roma dagli studenti. La pubblichiamo, perchè il nostro corrispondente artistico romano seppe ripianare un'iniziativa che, per carità, non aveva fatto, ma che, per carità, non poteva fare; ma se non avesse questi precisi articoli non la inserimmo certamente: il concetto ci digustava e ci irrita; perchè non possiamo approvare studenti che si travestono da ballerine, che si mutano in personaggi grotteschi per far ridere. Credevamo che bastasse il *Bullisimo* di Torino, dato anni or sono, o qualche altro dello stesso genere. Perchè dimostrare con all'estero questi saggi di un tal qual o meno discutibile? Ridere e divertirsi va bene; ma il campo di certe parodie buffe non dovrebbe essere invaso da gioventù che si mostra così tenera della propria rispettabilità da proibire che un funzionario di pubblica sicurezza metta piede nel suo *sauca* ministero, a protesta, e strepita e rompe i vetri se un ministro accenna a trattare un po' d'affari in basso.

Gli studenti di Roma hanno, dunque, ideato un'opera-ballo: *Giri* per fare la parodia dell'Iris della Masca; due atti e sei quadri. Rodolfo lo studente ama Kelly; ma poi, vedendo in una banda di singari Zika, pista Kelly e giura amore eterno a Zika. Zika lascia Dracoz e segue Rodolfo; ma Rodolfo balla la tarantella con una signora vestita di giallo, l'esultato è troppo grave, e Zika vuol vendicarsi, lasciandosi corteggiare da un vecchio. E qui, ballabili di studenti in costume di fiorente, ecc. il vecchio dà una festa, in cui si esequano un minuetto e un ballo allegorico, l'*Aurora*, ch'è il cion del ballo studentesco. Quando compariscono le ballerine in un costume provocantissimo, il pubblico scoppia in applausi. Bisogna vedere come quei ragazzi agitano le gambe!... Ma il romanzo di Rodolfo e Zika continua: tanto che, all'ultimo quadro, per festeggiare i due amanti, si balla il galop finale dello *Champagne* (italiano). Generale confusione: tutti bevono, il pubblico applaude, cade la tela. Fra le quinte, altro disordine: singari, ballerine, ufficiali, studenti, fiori, cinesi, farfalli, guardie e popolo...

BELLE ARTI.

Mattinata musicale di Giuseppe Signorini. Un grazioso corale cavalese del Settecento; una mattinata musicale, di cui è protagonista e regina una damina bellissima, che colle mani formose muove la spattina, mentre una folla sedente da dante tutto giovani e tutto belle e di cavalieri, giovani e vecchi, sta ascoltandola rapita. Uno dei cavalieri più vicini all'eccezionale trionfista (che è anche uno dei più giovani) batte le mani: si capisce che egli è qualche cosa più del cavalier sergente; è l'adoratore, è l'amante. Bisogna vedere come quei ragazzi agitano le gambe!... Ma il romanzo di Rodolfo e Zika continua: tanto che, all'ultimo quadro, per festeggiare i due amanti, si balla il galop finale dello *Champagne* (italiano). Generale confusione: tutti bevono, il pubblico applaude, cade la tela. Fra le quinte, altro disordine: singari, ballerine, ufficiali, studenti, fiori, cinesi, farfalli, guardie e popolo...

ISTITUTO ROTA - TORINO

Piazza Carlo Felice, 7-9 — Via Lagrange, 40-42
Telefono, N. 28-4

STABILIMENTO CON FORNACE MOTORILE, FONDATA NEL 1861

Fabbrica di Strumenti Chirurgici

APPARECCHI ORTOPEDICI ed ELETTRO-MEDICALI. — CINTI ETERNI

DEPOSITO DI CALZE ELASTICHE INGLESI, CINTURE, VENTRIERE, RENALI, ECC.

OCCHI ARTIFICIALI

ARTICOLI DI GOMMA PER LA CHIRURGIA, UGENE ED INDUSTRIA

ARTICOLI TECNICI

È completa la pubblicazione illustrata

La GUERRA

Isipano-Americana

BULLETTINO ILLUSTRATO

Un volume in folio di 372 pagine, con 247 incisioni,
18 ritratti, 18 carte e coperta a colori. Lire Cinque.

Legato in tela e oro. Lire Otto.

Invigilare commissioni e pagina al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C^a, di Milano.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE IN-4

Storia del

RISORGIMENTO ITALIANO

NARRATA DA

FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATA DA

EDUARDO MATANIA

Un volume in-folio di 826 pagine, illustrato da 103 quadri;

LIRE QUINDICI. — Legato in tela e oro: LIRE VENTICINQUE.

EDIZIONE DI LUSSO IN-FOLIO: L. 30. — Legato in tela e oro e fogli dorati: L. 40.

DESSINE COMMISSIONI E VARIA AL FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2

